

> **FOOD RETAIL**



IL VIRUS DELLA BUROCRAZIA

L'XI RAPPORTO SULLA LEGISLAZIONE COMMERCIALE CURATO DA ANCD CONAD IN COLLABORAZIONE CON SDA BOCCONI RIVENDICA IL RUOLO DELLA DISTRIBUZIONE NEL RILANCIO DELL'ITALIA DOPO IL COVID. E RICHIAMA LA POLITICA SULLA NECESSITÀ DI SFOLTIRE LA GIUNGLA DI NORME CHE PENALIZZA LE IMPRESE E FRENA LA CRESCITA

di **Andrea Colombo**



Sandro Castaldo
Direttore Retail & Channel Lab Sda Bocconi

Se due tra i principali partner commerciali dell'Italia, ovvero Francia e Germania, hanno meno di 10 mila norme complessivamente nelle loro legislazioni e noi invece ne abbiamo 150 mila, è evidente che esiste un gap di competitività determinato da un fardello burocratico eccessivo. È una storia vecchia che ancora non si riesce a risolvere anzi, più si va avanti e più si accumulano normative, si creano nuovi organismi che ne attuano o controllano l'applicazione e via dicendo, rendendo l'apparato burocratico sempre più pesante, elefantico, inefficiente e penalizzante. Tutti d'accordo quindi che per rilanciare l'Italia dopo la crisi sanitaria occorrono urgenti interventi legislativi per semplificare le regole per le attività commerciali, ridurre la burocrazia e aumentare la concorrenza. È questo uno dei messaggi fondamentali dell'**XI Rapporto sulla Legislazione Commerciale promosso dall'Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti Conad (Ancd)**, curato da **Piero Cardile, Responsabile Legislazione e Ufficio Studi Ancd** in collaborazio-

I numeri della distribuzione moderna alimentare



ne con Sandro Castaldo, Ordinario del Dipartimento di Marketing dell'Università Bocconi e Direttore del Retail & Channel Lab di Sda Bocconi. Edito da Franco Angeli, il rapporto dal titolo "L'Italia dopo la crisi sanitaria. Un nuovo patto tra distribuzione e imprese: il ruolo della distribuzione commerciale" analizza la situazione del sistema distributivo italiano negli ultimi anni e durante l'emergenza sanitaria proponendo una nuova intesa tra istituzioni e imprese che, attraverso una revisione dell'insieme delle leggi nazionali e regionali, possa consentire alle aziende della Gdo e del commercio di promuovere il percorso di recupero e rilancio dell'economia italiana. Un ruolo che questo settore ha sempre avuto che nello sviluppo economico del Paese.



Francesco Pugliese
Amministratore
Delegato Conad

POCA CONSIDERAZIONE PER IL RETAIL

Il commercio in Italia ha spesso anticipato tendenze economiche poi diventate comuni a molti settori. Anche durante la pandemia questo fenomeno si è confermato con la crescita esponenziale di nuove forme di acquisto e di servizio basate sulle tecnologie digitali. Il Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) varato dal Governo Draghi può essere lo strumento per aprire una fase positiva, anche se il commercio non è preso in considerazione direttamente. "Molte delle cose che servirebbero al nostro settore all'interno del Pnrr sono previste – ricorda Francesco Pugliese, Amministratore Delegato Conad – o meglio, sono indicate anche se non in maniera specifica. Ciò dimostra una mancanza culturale in Italia riguardo la rilevanza della grande distribuzione.

Una Gdo forte serve all'Italia

"Il commercio in Italia vale circa un quinto del Pil ed è uno dei principali settori in termini di occupazione – spiega Sandro Castaldo, Direttore del Retail & Channel Lab di Sda Bocconi e uno dei due autori del Rapporto sulla Legislazione Commerciale dell'Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti Conad –. Dal commercio dipendono molte filiere strategiche della nostra economia, le quali trainano tanti settori della produzione dei beni di consumo. Per questo motivo è un comparto su cui è opportuno investire in modo deciso, migliorandone l'efficienza e semplificando radicalmente l'impianto normativo. Ciò permetterà di accrescere la competitività del nostro sistema Paese, cogliendo le recenti sfide dei canali digitali e della sostenibilità. Inoltre, si pongono così le basi per un contesto competitivo e sociale a elevata intensità di fiducia che ci porterà fuori dalla crisi sanitaria fortificati".

L'Italia è uno dei due Paesi manifatturieri europei principali, insieme alla Germania, ma il peso dell'industria manifatturiera sul Pil 2020 è 'solo' del 24%, mentre è del 74% quello del retail e dei servizi. Il comparto della moderna distribuzione alimentare vale 143 miliardi di euro di fatturato, di cui 24,1 miliardi di euro di valore aggiunto, con 3,3 miliardi di euro di investimenti nel 2019 e 425mila occupati diretti, il primo settore in Italia in termini di assorbimento di lavoratori, di cui il 65% donne. "È qui che quindi bisogna puntare per la competitività – fa notare Castaldo – e gli altri paesi evoluti l'hanno capito da tempo dotandosi di una legislazione più snella, più semplice. Avere una distribuzione forte non vuol dire solo essere competitivi all'interno ma, per l'industria italiana, anche a livello internazionale quando

si vanno ad affrontare i colossi della Gdo. La distribuzione rappresenta l'ultimo miglio della filiera di produzione agroalimentare e se indeboliamo questo anello indeboliamo tutta la filiera a monte. Una filiera che dà lavoro a quasi 4 milioni di persone e vale il 25% del nostro Pil. Rappresenta quindi un asse portante della nostra economia e non può essere imbrigliata in una burocrazia che ne inficia la competitività".

Nella distribuzione di sta assistendo a un'evoluzione nella gestione dei rapporti con l'industria, un tempo molto negoziale, che può essere definita di 'coopetition', cioè di maggiore collaborazione nell'ambito della competizione. Sul fronte legislativo, invece, si registra una sostanziale immobilità, che rende complesso rispondere in maniera efficace e rapida ai cambiamenti del mercato. "Si è capito anche a livello industriale che qui si gioca la partita – sottolinea Castaldo –. L'innovazione non è solo di prodotto, ma anche di servizio, aiutando il commercio a essere più competitivo".

Il nuovo scenario dovrebbe spingere i distributori a investire sull'omnicanalità, facendo leva sulla loro rete a livello locale e sfruttando al contempo i canali digitali. "Prima che lo facciano i pure player – avverte Castaldo – che già oggi stanno aprendo negozi fisici proprio perché hanno compreso che senza questi ultimi si resta confinati in una parte limitata del mercato. Questa evoluzione dovrebbe far drizzare le antenne al legislatore, perché non può essere lasciata al libero mercato, va governata per mettere tutti sullo stesso piano e non dare vantaggi competitivi a determinati soggetti. La mancata regolamentazione da parte del legislatore crea forti asimmetrie".

> **FOOD RETAIL**

Negli Stati Uniti, quando Joe Biden è stato eletto Presidente, lessi su un giornale una sua dichiarazione che mi colpì: Biden disse che uno dei ministeri più importanti era quello del commercio. Perché nel nostro Paese non esiste la stessa considerazione?”.

Secondo il rapporto, in Italia sono presenti paradossi che tolgono competitività alle imprese della distribuzione e rallentano la ripresa di molti settori produttivi. Un esempio è la legge approvata nel 2012 che disciplina l'apertura e chiusura degli esercizi commerciali, in sé un modello virtuoso di delegificazione e sburocraizzazione, ma che molte disposizioni locali rendono di difficile applicazione. “Come autorità antitrust abbiamo notato tanti tentativi a livello locale e regionale di legiferare per regolamentare di nuovo gli orari di apertura del commercio, in particolare domenicali – conferma **Alessandro Noce, Direttore del settore Agroalimentare, Farmaceutico e Trasporti dell'Agcom** – e abbiamo prodotto una serie di pareri alla Presidenza del Consiglio, che può decidere se impugnare queste norme davanti alla Corte Costituzionale in quanto difformi dalla normativa nazionale a fronte di un principio, quello della concorrenza, che è di competenza esclusiva dello Stato”.

LA SEMPLIFICAZIONE SI FA COMPLICATA

L'Italia soffre anche di una scarsa qualità normativa, perché i provvedimenti che vengono emanati non sono sempre ottimali. Ciò alimenta la cattiva burocrazia che impedisce lo sviluppo del Paese e penalizza soprattutto i negozi fisici. **Le misure correttive adottate fino a oggi, secondo gli autori dello studio, non funzionano. La conferma viene dallo stesso Decreto Semplificazione n. 76 del 2020, che per la sua attuazione aveva bisogno di 64 decreti attuativi.** È chiaro che c'è qualcosa che non va e la dimostrazione è il fatto che a distanza di pochi mesi si sta approntando una nuova legge di semplificazione.

Un secondo paradosso è l'asimmetria normativa tra le imprese dell'e-commerce e quelle del commercio tradizionale: “Dobbiamo poter competere sullo stesso piano – sottolinea Pugliese –, non possiamo concedere incredibili privilegi alle prime e penalizzare le seconde. Semplificare un Paese significa rivedere completamente il Titolo V (della Costituzione, ndr), perché non è giusto né corretto che da una regione all'altra, da una città all'altra le regole debbano essere così diverse”.



Gilberto Pichetto Fratin
Viceministro dello Sviluppo Economico con delega al Commercio

I numeri del settore food

Dai campi agli scaffali di negozi e supermercati fino alla ristorazione, la filiera agroalimentare significa...



Lavoro

Offre lavoro a 3,8 milioni di persone



Ricchezza

Vale 538 miliardi di euro



Pil

Vale circa il 25% del Pil italiano

Secondo gli autori del rapporto è necessaria una rivoluzione culturale: bisogna cambiare registro nell'approccio e le imprese dovrebbero essere considerate più un'opportunità che un problema. In altre parole, è necessario un processo di delegificazione imponente e l'adozione di un principio di responsabilità. “La riforma della Pubblica Amministrazione è uno dei grandi obiettivi del Governo, insieme a quella della giustizia e del fisco – aggiunge **Gilberto Pichetto Fratin, Viceministro dello Sviluppo Economico con delega al Commercio** –. Significa semplificazione, ma anche eliminazione di uffici e di enti, perché ci siamo riempiti di centri di responsabilità che moltiplicano la burocrazia. In molti casi il funzionario non firma un'autorizzazione perché con il basso stipendio che riceve non mette a rischio la propria casa e il proprio patrimonio per una denuncia o una causa che può protrarsi per decenni. E anche in caso di assoluzione rischia di vedere comunque stroncata la propria carriera, con i tempi lunghi della giustizia. La nostra prospettiva dunque è impegnarci in un vero processo di semplificazione burocratica, che vada oltre la logica dei provvedimenti amministrativi di dettaglio, auspicando così da una parte una più attenta responsabilizzazione degli operatori e dall'altra a controlli che siano a posteriori”.

QUATTRO PROPOSTE PER IL GOVERNO DRAGHI

Inoltre, va ripensata la relazione tra Stato e imprese per ripristinare l'assoluta fiducia nella giustizia degli operatori, per attrarre e promuovere quegli investimenti che possono creare nuove imprese e nuova occupazione. **“Le proposte che presentiamo alle istituzioni – riferisce Piero Cardile – sono quattro: definire un quadro normativo certo nei rapporti tra Stato e operatori economici, composto da poche e chiare regole che non lascino spazio a interpretazioni difformi. Eliminare i controlli ex ante, da mantenere solo in rarissimi casi di comprovate esigenze di interesse generale e procedere invece con controlli ex post, che dovranno essere rigorosi. Una riforma del sistema giudiziario che definisca tempi certi nella definizione dei contenziosi e infine procedere con maggiore determinazione rispetto al passato nei processi di apertura del mercato”.** Ora la palla passa all'esecutivo. ■

© Riproduzione Riservata